

N. 444-A
Resoconti II

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1969

ESAME IN SEDE REFERENTE
 DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
 DEL MINISTERO DEL TESORO

(Tabella n. 2)

Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente
(Finanze e tesoro)

I N D I C E

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1969

PRESIDENTE	Pag. 97, 103, 106
BELOTTI, <i>relatore</i>	97, 105, 106
STEFANELLI	104, 105

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1969

Presidenza del Presidente MARTINELLI

La seduta è aperta alle ore 9,50.

Sono presenti i senatori: Antonini, Baldini, Banfi, Belotti, Bertoli, Biaggi, Buzio, Cerami, Cifarelli, Corrias Efisio, Cuzari, De Luca, Formica, Limoni, Li Vigni, Martinelli, Masciale, Medici, Parri, Pirastu, Segnana, Soliano, Spagnolli, Stefanelli e Zugno.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Ceccherini.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969

— Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella 2)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969. — Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ».

Invito il relatore Belotti ad illustrare il predetto stato di previsione.

B E L O T T I , relatore. Limiterò la mia esposizione ad un esame, spero esauriente anche se rapido, della dinamica interna della spesa del Ministero del tesoro per il 1969. Si tratta di considerare il Tesoro come un dicastero di spesa specifica, alla stessa stregua degli altri. Ci troviamo, però, subito di fronte a una caratteristica macroscopica: il Tesoro occupa il primo posto tra i Ministeri di spesa, non solo per l'importo globale della spesa stessa — che nello stato di previsione

ne in esame raggiunge il 37 per cento circa di quella complessiva dello Stato contro il 33 per cento circa di incidenza nel 1968 — ma, altresì, per la varietà della spesa specifica sotto il duplice profilo della classificazione funzionale e della classificazione economica. Tuttavia, più ancora dell'entità e della varietà della spesa specifica, è la vastità dei compiti istituzionali che contribuisce a fare del Tesoro un ministero pilota, moderatore, coordinatore e controllore dell'intera gestione finanziaria dello Stato e dell'amministrazione del pubblico denaro.

Infatti, oltre alla competenza in settori di fondamentale importanza (gestione della Tesoreria, quindi in certo modo del bilancio di cassa, politica monetaria e creditizia, elaborazione e coordinamento dei bilanci e dei rendiconti generali, amministrazione del debito pubblico, provveditorato generale dello Stato, dei risarcimenti dei danni di guerra, oltre alla gestione delle pensioni di guerra, della Cassa depositi e prestiti, di alcuni istituti di previdenza e così via), il Ministero del tesoro esercita, attraverso la Ragioneria generale dello Stato, funzioni ispettive sulla gestione di tutte le Amministrazioni statali e funzioni di coordinamento di tutti i settori della pubblica attività amministrativa, appunto per i suoi riflessi inevitabili sulla finanza dello Stato.

Nella sua relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1967, la Corte dei conti ha ribadito la propria convinta opinione circa l'indebita attribuzione alla competenza del Ministero del tesoro delle funzioni di coordinamento delle pubbliche attività amministrative settoriali, lamentando la mancata attuazione del dettato dell'articolo 95 della Costituzione, che attribuisce esplicitamente l'esercizio di tali funzioni di coordinamento alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Altro rilievo ripetutamente formulato concerne il passaggio alla Presidenza del Consiglio, per l'attribuzione alla competenza del Ministro senza portafoglio incaricato di sovrintendere alla riforma della pubblica Amministrazione, dell'Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale. Osserva altresì la Corte dei Conti, che la mancanza di norme legislative

concernenti l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, oltre ai riflessi negativi sulla struttura ed i poteri dell'Esecutivo, presenta inconvenienti anche sotto il profilo contabile-amministrativo. Infatti, i mezzi finanziari occorrenti per il funzionamento dei servizi propri della Presidenza dell'Esecutivo, in mancanza di apposito stato di previsione della spesa, sono stanziati nel bilancio del Ministero del tesoro, il quale, tuttavia, non è responsabile del loro impiego dal momento che i pagamenti sono disposti di fatto dal Presidente del Consiglio e, per sua delega, da Ministri senza portafoglio.

Tale prassi — osserva la Corte dei conti — ha creato per il Ministro del tesoro una situazione anomala, specie in quel che concerne la sua responsabilità nei confronti del Parlamento. E ciò in quanto nel consuntivo da lui presentato e sottoscritto sono compresi capitoli alla cui gestione egli è rimasto sostanzialmente estraneo. L'inserimento nel bilancio del Tesoro di altri capitoli amministrati autonomamente — come quelli riferentisi alla Presidenza della Repubblica, ai due rami del Parlamento alla Corte Costituzionale, al CNEL, al Consiglio di Stato, alla Corte dei conti, ossia agli organi costituzionali estranei alla compagine governativa — a giudizio della Corte dei conti trova giustificazione nella necessità di far defluire dal bilancio statale i mezzi finanziari occorrenti per il funzionamento degli organi stessi. Analoga giustificazione non appare, invece, invocabile per le spese concernenti la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ciò premesso, intenderei passare al metodo seguito nella disamina della spesa del Tesoro previsto per il 1969. Di fatto, un relatore che volesse tentare una disamina delle cifre e dell'andamento di tutti i servizi del Tesoro sul piano della spesa e della competenza specifica rischierebbe di perdersi in un labirinto di dettagli probabilmente interessanti e significativi, senza però approdare al risultato di far emergere dal mare di cifre e di rilievi qualche utile filo conduttore. Ho invece ritenuto che il filo conduttore possa essere ravvisato nella valutazione della spesa generale del Tesoro nei suoi rapporti con l'indebitamento dello Sta-

to, nei suoi rapporti con i residui e nei suoi riflessi ultimi in ordine allo stato di attuazione del programma quinquennale di sviluppo.

Passiamo, quindi, alla dinamica interna della spesa del Tesoro nelle previsioni per l'anno 1969. Nel quadro della spesa complessiva dello Stato prevista per il 1969 il Tesoro figura con una spesa di 4.238 miliardi di lire (corrispondente al 37 per cento circa della spesa complessiva che è di 11.418 miliardi) contro una spesa di lire 3.500 miliardi nelle previsioni del 1968 (corrispondente al 33 per cento della spesa complessiva che fu di 9.977 miliardi). Vediamo ora le variazioni intervenute in ciascuna delle tre grandi componenti della spesa del Tesoro secondo la classificazione economica, ossia: spese correnti, spese in conto capitale e rimborso prestiti.

Per quanto riguarda le spese correnti, ossia le spese di funzionamento e di mantenimento, abbiamo un preventivo per il 1969 di 2.532 miliardi contro 2.280 dell'esercizio 1968, con una differenza, in aumento, di 252 miliardi. Le spese in conto capitale, invece, passano da 1.094 miliardi a 1.009 miliardi, con una differenza, in meno, di 85 miliardi. Il rimborso prestiti, infine, passa da 145 a 695 miliardi, con un aumento di 550 miliardi.

In queste cifre, però, è compresa la incidenza di due elementi: lo stanziamento di parte ordinaria e quella del Fondo globale, ossia del fondo di riserva per provvedimenti legislativi in corso. Per quanto riguarda le spese correnti abbiamo uno stanziamento di 2.532,2 miliardi nella parte ordinaria e di 384,4 miliardi nel Fondo globale. Escluso quest'ultimo, quindi, le spese correnti preventivate ammontano a 2.147 miliardi. In conto capitale abbiamo 1.009 miliardi stanziati nella parte ordinaria e 106 miliardi nel Fondo globale; escluso il quale, lo stanziamento è perciò di 903 miliardi. Per quanto riguarda i rimborsi prestiti, gli stanziamenti sono di 695 miliardi nella parte ordinaria e di 23 miliardi nel Fondo globale; lo stanziamento è quindi di 672 miliardi. Per le spese correnti, pertanto, l'aumento nel bilancio del Tesoro del 1969 è di 432,2 miliardi

rispetto alle previsioni del 1968, dei quali 296,8 dovuti all'incidenza di leggi e 135,4 all'adeguamento del fabbisogno finanziario.

Tra le variazioni causate da provvedimenti legislativi, particolare rilievo presentano quelle relative all'applicazione dei seguenti provvedimenti: legge 27 ottobre 1966, n. 910: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70 » (+13 miliardi di lire); legge 28 luglio 1967, n. 641: « Nuove norme per la edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1967-71 » (+26,3 miliardi); legge 1° dicembre 1967, n. 1098: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale » (+3,8 miliardi); legge 20 dicembre 1967, n. 1252: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » (+7,7 miliardi); legge 5 febbraio 1968, n. 113: « Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (+8,4 miliardi); legge 12 marzo 1968, n. 260: « Proroga della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti » (+1,4 miliardi); legge 18 marzo 1968, n. 241: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, recante ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (+4,2 miliardi); legge 18 marzo 1968, n. 249: « Delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali » (+162 miliardi); legge 18 marzo 1968, n. 263: « Riconoscimento in favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti » (+12 miliardi); legge 18 marzo 1968, n. 313: « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (+60 miliardi); legge 18 marzo 1968, n. 351: « Miglioramenti economici al clero congruato » (+3 miliardi); decreto del Ministro del tesoro 27 luglio 1968, emanato in applicazione della legge 27 maggio 1959, n. 324, che sta-

BILANCIO DELLO STATO 1969

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

bilisce la misura dell'indennità integrativa speciale per l'anno 1969 (+22 miliardi); legge 20 maggio 1964, n. 406: « Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Youndé il 20 luglio 1963 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità » (— 6,3 miliardi); decreto del Ministro del tesoro 28 luglio 1967, emanato in applicazione della legge 27 maggio 1959, n. 324, che stabilisce la misura dell'indennità integrativa speciale per l'anno 1968 (— 21,5 miliardi).

Sempre in merito alla voce « spese correnti » le variazioni proposte per adeguamento del fabbisogno meritevoli di particolare rilievo sono soprattutto quelle relative: agli interessi e provvigioni da corrispondere alla Banca d'Italia sui depositi vincolati in conto corrente presso la Banca stessa, delle cui disponibilità questa abbia assunto l'impegno di inibirsi l'impiego sotto qualsiasi forma a sollievo della circolazione (+10 miliardi); alle spese da sostenersi tramite l'Istituto poligrafico dello Stato per forniture di carta e per la stampa di schede, certificati elettorali, manifesti e altri stampati per le elezioni amministrative e per quelle dei primi Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (+1,1 miliardi); al contributo per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei comuni e delle province (+5 miliardi); al contributo alla spesa per i trattamenti di pensione a carico dei Fondi pensione per il personale dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato (+27,7 miliardi); alle somme occorrenti per la regolazione contabile delle entrate erariali riscosse direttamente dalle Regioni siciliana e sarda (+19 miliardi); agli interessi e premi sui buoni del tesoro poliennali (+35,1 miliardi); al fondo occorrente per l'attuazione dell'ordinamento regionale (+30 miliardi); agli interessi di somme versate in conto corrente del Tesoro dello Stato (— 15 miliardi); ai contributi e concorsi nelle spese a favore dell'amministrazione del fondo per il culto (+3,3 miliardi); ai contributi alle Comunità europee (+2 miliardi); all'assegnazione all'Opera nazionale invalidi di guerra (+1,5 mi-

liardi); al concorso al Pio istituto di S. Spirito e Ospedali riuniti di Roma (+1,8 miliardi).

Per quanto concerne le spese in conto capitale, l'aumento di 159,9 miliardi rispetto all'anno 1968 è dovuto: all'incidenza di provvedimenti legislativi (+193,6 miliardi); all'adeguamento del fabbisogno (— 33,7 miliardi).

Le variazioni per provvedimenti legislativi sono dovute principalmente all'incidenza dei seguenti provvedimenti: legge 6 luglio 1964, n. 608: « Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno » (+10 miliardi); legge 26 giugno 1965, n. 717: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (+40 miliardi); legge 23 dicembre 1967, n. 1242: « Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 967, recante disposizioni concernenti l'incremento del fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e utilizzazione delle disponibilità del fondo medesimo » (+66 miliardi); legge 6 marzo 1968, n. 192: « Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto per il periodo dal 1° luglio 1966 al 31 dicembre 1971 » (+70 miliardi); legge 28 marzo 1968, n. 360: « Integrazione di fondi di cui all'articolo 13 della legge 24 luglio 1961, n. 729, per il completamento del programma di costruzione di raccordi autostradali e per le strade di grande comunicazione » (+10 miliardi); legge 28 marzo 1968, n. 437: « Provvedimenti straordinari per la Calabria » (+23 miliardi); legge 5 aprile 1966, n. 182: « Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA) » (— 18,8 miliardi); legge 23 dicembre 1966, n. 1142: « Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (le alluvioni si riferiscono a Firenze) (— 16,5 miliardi).

Tra le variazioni per l'adeguamento del fabbisogno: i contributi a favore dell'ANAS (+18,6); le spese per la ricerca scientifica

(+8); il rimborso all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato delle rate di ammortamento in conto capitale dei mutui contratti in applicazione di specifiche autorizzazioni di legge (+4,7); il fondo per l'acquisto di beni del Tesoro e per l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico particolarmente interessante perchè ha costituito un po' un tipo di fondo per tutte le razzie, che era stato inizialmente dotato di 20 miliardi diventati poi 50 e al quale si è attinto per tutte le situazioni di emergenze, per cui praticamente è stato ridotto al lumicino, facendo la stessa fine di quello per i famosi tondelli presso la Zecca, depauperato per esigenze ben diverse da quelle della monetazione (— 11); la non iscrizione per ora, ai sensi dell'articolo 128 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1969, di parte dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 23 della legge 22 giugno 1965, n. 717, concernente la disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (— 50).

Per la terza voce (rimborso prestiti) l'aumento di 542,1 miliardi rispetto al 1968 si riferisce per miliardi 136,7 all'incidenza di leggi e per miliardi 405,4 all'adeguamento del fabbisogno. A questo punto debbo ricordare che per ben 400 miliardi il fabbisogno è costituito dalle somme occorrenti per il rimborso di buoni del Tesoro novennali. L'anno scorso si era tirato un sospiro di sollievo in ordine alla spesa generale del Tesoro perchè, non essendovi la coincidenza di buoni poliennali in scadenza l'onere complessivo si era ridotto a circa 125 miliardi; ora, invece, esso sale a ben 549 in più rispetto all'esercizio 1968. Questa, della incidenza spesso determinante, nella spesa del Tesoro, delle *tranches* di buoni del Tesoro poliennali giunti a scadenza, è una grossa questione tra le molte suscitate dalla valutazione critica dei cosiddetti movimenti di capitale; una questione che comporta di volta in volta la disamina della destinazione dei gettiti delle operazioni di indebitamento statale a medio termine. Sta di fatto che il fenomeno, difficilmente contenibile, della espansione delle spese correnti ha contribuito, in parallelo con i numerosi piani

pluriennali variati (per l'edilizia scolastica e universitaria, per la sistemazione dei porti, per la difesa del suolo, per l'edilizia ospedaliera, per l'attuazione del secondo Piano verde, per lo sviluppo del Mezzogiorno e così via), a gonfiare l'indebitamento dello Stato in misura più che doppia rispetto alle previsioni del programma quinquennale di sviluppo: di 4.000 miliardi nel 1967, di 4.200 nel 1968, di 4.400 nelle previsioni del 1969.

La flessione registrata nelle previsioni per il 1969 degli stanziamenti per le spese in conto capitale, comprendenti, pertanto, le spese per investimenti produttivi, per circa 85 miliardi nella parte ordinaria e per circa 245 nelle riserve accantonate nel Fondo globale, rispetto alle previsioni per il 1968, ripropone in tutta la sua ampiezza e urgenza il fondamentale problema degli investimenti. Tanto più dal momento che, mentre da un lato l'indebitamento dello Stato è cresciuto in misura più che doppia rispetto alle previsioni del programma quinquennale, anche per consentire una espansione degli investimenti oltre le proporzioni previste dal programma stesso, gli investimenti, in realtà, ed in particolare nel settore pubblico, segnatamente statale, non sono cresciuti secondo le indicazioni del programma, non si sono realizzati nei tempi previsti. La diagnosi di questo fenomeno di neutralizzazione dello sforzo finanziario statale inteso a finanziare su vasta scala un piano grandioso di investimenti per lo sviluppo del Paese, fa emergere come causa maggiore il forte divario tra l'alto volume di spesa deliberata ed il non altrettanto alto volume di spesa realizzata. Fa emergere, cioè, come causa massima il fenomeno dei residui passivi. Ben venga, dunque, lo speciale comitato misto di controllo continuo dei tempi di spesa, annunciato alla Camera dei deputati l'altro giorno dal Ministro del tesoro. Il quale Ministro ha anche sottolineato l'urgenza di una riforma radicale della legge di contabilità dello Stato, che nell'impostazione e nei meccanismi funzionali e di controllo riflette le esigenze dell'epoca di Quintino Sella. Sono anni, ormai, che si parla e si richiama l'urgenza di tale riforma radicale. Speriamo che l'attesa non si prolunghi ancora troppo.

Sulla *vexata quaestio* dei residui passivi si è verificato una specie di *chassé-croisé* negli interventi del Ministro del tesoro onorevole Colombo e del Ministro dei lavori pubblici onorevole Mancini. Perciò, sarà particolarmente interessante la disamina che martedì mattina sarà fatta su questo argomento dal Ragioniere generale dello Stato. A giudizio dell'onorevole Mancini sarebbe semplicistico sostenere che il fenomeno sia dovuto per buona parte alla inefficienza della pubblica Amministrazione. Si tratterebbe, invece, di deliberata politica di rallentamento della spesa, nel quadro degli obiettivi anti-inflazionistici. Sempre secondo l'onorevole Mancini, la causa del forte divario tra il volume di spesa decisa e quello di spesa realizzata sarebbe, dunque, attribuibile più che alle remore burocratico-parlamentari al vigile compressore della politica di difesa ad oltranza della stabilità della moneta.

A giudizio dell'onorevole Colombo, invece, la stabilità della moneta è stata sempre considerata non il fine della nostra politica economica, ma una condizione necessaria allo sviluppo. La deliberata politica di *deficit spending*, col relativo volume di spesa pubblica eccedente le regole dell'equilibrio monetario, è stata instaurata consapevolmente per espandere la domanda globale interna e, quindi, consentire un migliore utilizzo ordinato delle risorse a disposizione, sia di uomini che di capitali. Proprio il fenomeno, peraltro complesso, dei residui passivi, sarebbe la causa non secondaria, a giudizio dell'onorevole Colombo, della metamorfosi del *deficit spending* in *deficit non spending*, testimoniata tra l'altro dall'avanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti. Esiste, quindi, un divario che spero sarà colmato; ma non è compito del relatore contemperare diverse valutazioni da parte dei rappresentanti del Governo. Perciò sull'argomento dei residui passivi non voglio aggiungere altro, in attesa della esposizione di martedì mattina del Ragioniere generale dello Stato. Ed anche perchè il Ministro del tesoro ha annunciato l'altro giorno alla Camera dei deputati la presentazione di un libro bianco sul problema dei residui passivi.

Le cifre da me esposte non tengono nel debito conto, però, le variazioni intervenute nel Fondo globale rispetto agli stanziamenti, sempre nel Fondo globale, dello stato di previsione dell'esercizio precedente. Senza un esame di questo genere sarebbe difficile farsi un'idea abbastanza precisa dell'andamento preventivato della spesa del Tesoro. Comunque, mi limito qui a una esposizione a grandi cifre. Vuol dire che nella relazione scritta esporrò anche i dettagli. Come spero, in quella sede, di poter dire qualcosa di documentato in ordine all'andamento della Tesoreria e al fenomeno dell'indebitamento generale dello Stato previsto per il 1969

Per quanto riguarda le spese correnti, il Fondo globale registra una riduzione di 180 miliardi, dato che lo stato di previsione del 1969 ne prevede 384,5 contro i 564,6 del 1968. Questa la dimostrazione: provvedimenti inclusi nel Fondo globale 1968 divenuti legge (— 422,173 miliardi); provvedimenti inclusi nel Fondo globale 1968 riprodotti nel 1969 (differenza: +86,368 miliardi); nuovi provvedimenti inclusi nel Fondo globale 1969 (+157,934 miliardi); provvedimenti inclusi nel Fondo globale 1968 non riprodotti nel 1969 (— 2,277 miliardi). Totale differenza in meno nel Fondo globale 1969 rispetto al Fondo globale 1968 sotto la voce « spese correnti » 180,147 miliardi.

Per quanto riguarda, invece le spese in conto capitale, il Fondo globale registra una riduzione di 244,664 miliardi, come risulta dal seguente prospetto: provvedimenti inclusi nel Fondo globale 1968 divenuti legge (— 340,649 miliardi); provvedimenti inclusi nel Fondo globale 1968 riprodotti nel 1969 differenza: +215 milioni); nuovi provvedimenti inclusi nel Fondo globale 1969 (+96,650 miliardi); provvedimenti inclusi nel Fondo globale 1968 non riprodotti nel 1969 (— 880 milioni). Totale differenza in meno nel Fondo globale 1969 rispetto al Fondo globale 1968 sotto la voce « spese in conto capitale » 244,664 miliardi.

In merito all'espansione delle spese ordinarie relative ai servizi tecnici del Tesoro vi sono i seguenti dati: i servizi degli organi costituzionali registrano rispetto al 1968 un incremento del 4 per cento (da 28,410 miliardi a 29,560); la Presidenza del Consiglio

dei ministri un incremento del 14,4 per cento (da 65,592 a 75,065 miliardi); i Commissariati presso le Regioni una diminuzione del 4 per cento (da 1,596 a 1,531 miliardi); l'Ufficio organizzazione amministrativa un incremento del 3,5 per cento (da 85,1 a 88,1 miliardi); il Comitato pensioni privilegiate un incremento del 24,7 per cento (da 21,5 a 26,8 miliardi); il Consiglio e scuola superiore pubblica Amministrazione un incremento del 19,8 per cento (da 301,8 a 361,7 miliardi); il Consiglio di Stato e il Consiglio superiore della Sicilia un incremento del 10,2 per cento (da 1,108 a 1,222 miliardi); la Corte dei conti un incremento dell'8,7 per cento (da 7,697 a 8,368 miliardi); l'Avvocatura dello Stato un incremento del 10,6 per cento (da 2,369 a 2,621 miliardi); il Comitato coordinamento provvedimenti straordinari per il Mezzogiorno un incremento del 5 per cento (da 687,4 miliardi a 722,4).

Vi sono poi le seguenti altre voci: il personale in attività di servizio registra un incremento rispetto al 1968 del 4,5 per cento (da 38,398 a 40,132 miliardi); il personale in quiescenza un incremento del 3,7 per cento (da 10,515 a 10,900 miliardi); l'acquisto di beni e servizi un incremento dello 0,7 per cento (da 48,806 a 49,129 miliardi); i trasferimenti un incremento del 15,2 per cento (da 894,627 a 1.031,019 miliardi); gli interessi passivi un incremento del 18,8 per cento (da 436,757 a 518,827 miliardi); gli ammortamenti un incremento del 27,5 per cento (da 4,552 a 5,805 miliardi); i trasferimenti un incremento del 19,1 per cento (da 595,384 a 709,385 miliardi); le partecipazioni azionarie e conferimenti una diminuzione del 69,8 per cento (da 18,765 a 5,659 miliardi); la concessione di crediti e anticipazioni per finalità produttive una diminuzione del 18,9 per cento (da 27,750 a 22,500 miliardi); la concessione di crediti e anticipazioni per finalità non produttive, infine, un incremento del 255,3 per cento (da 21,580 a 76,680 miliardi).

Credo, signor Presidente, che con la esposizione di queste cifre l'analisi per grandi linee della spesa del Ministero del tesoro per il 1969, comparata a quella del 1968, possa considerarsi conclusa. Resto comunque a disposizione degli onorevoli colleghi

per qualunque chiarimento potrà dare; dove non potrò arrivare io, arriverà l'esimio rappresentante del Governo. Spero nel frattempo di poter entrare in possesso degli elementi da me richiesti in ordine alla gestione della Tesoreria e all'indebitamento dello Stato, per le singole voci durante il corso del 1968, sì da poterli includere nella relazione stampata. Quella della Tesoreria è una gestione fuori bilancio per cui, essendo i due fenomeni complementari e interdipendenti, ritengo sarebbe utile che riuscissi a fornire qualche elemento illustrativo sul duplice aspetto dell'andamento della Tesoreria e del fenomeno dell'indebitamento generale dello Stato.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Belotti per la sua relazione, come sempre precisa e minuziosa. Vorrei pregarlo di trasferire in sede di relazione una parte delle argomentazioni da lui svolte nel corso dell'esame del disegno di legge riguardante le gestioni fuori bilancio. Penso altresì che sia il caso di chiarire una controversia che riguarda il debito pubblico.

Attraverso pubblicazioni tradizionali — vedi il Conto del Tesoro — ogni tre mesi ci viene offerto un quadro della situazione del debito pubblico che attualmente si aggirerebbe attorno ai 7.200 miliardi di lire. Ma si tratta di una concezione del debito pubblico tradizionale, assolutamente lontana dalla realtà, tanto è vero che altre comunicazioni del Tesoro che tengono conto di altri elementi, come i 2.200-2.300 miliardi di obbligazioni emesse dal Consorzio di credito per le opere pubbliche per conto del Tesoro e dei certificati di credito scontati presso la Banca d'Italia, nonchè di altre voci, fanno salire l'importo a ben altra cifra, che sembra oscilli fra i 15 mila e i 20 mila miliardi di lire. Vorrei pertanto — è una preghiera che rivolgo — che il relatore dedicasse un piccolo capitolo anche a questo problema affinché si sappia con precisione qual è l'ammontare vero del debito pubblico.

Desidero poi far rilevare al senatore Belotti una delle « perle » che caratterizzano la spesa del Ministero dell'interno e il relativo conto dei residui. Si tratta di questione di

limitata entità, ma che serve a dare una idea della situazione, così come non c'è bisogno di veder cadere una casa per sapere da che parte tira il vento: basta una paglia. la « perla » — siamo ai residui — rientra nella Tabella dei residui del Ministero dell'interno, al capitolo 2081, dove si legge: « Assegnazioni vitalizie e sussidi alle famiglie dei danneggiati politici del 1848-49 delle province napoletane e siciliane, eccetera, lire 9.035.357 ». Facendo una rapida indagine ho accertato che lo stanziamento iniziale del capitolo era di 28.200.000 lire. Poi fu soppresso e trasferito nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro — ecco perchè invito il senatore Belotti a farlo notare come esempio in quella parte della sua relazione che vorrà dedicare ai residui passivi — dove, infatti, la voce figura al capitolo 2783 sotto la denominazione: « Assegnazioni vitalizie e sussidi alle famiglie dei danneggiati politici del 1848-49 delle province napoletane e siciliane (legge 8 luglio 1883, n. 1496, 7 luglio 1901, n. 308, e 18 luglio 1911, n. 850) ed a quelle dei danneggiati e benemeriti politici del Risorgimento ». Ho chiesto informazioni telefoniche alla Ragioneria generale dello Stato e mi è stato detto che le norme vanno, in radice, a riferirsi ai Carbonari. In particolare, la legge 8 luglio 1883, n. 1496, precisava che « hanno diritto alla concessione dell'assegno vitalizio tutti coloro che patirono danno nei saccheggi del 15 maggio 1848, nei saccheggi e incendi del settembre 1848 in Messina e dell'aprile 1849 in Catania; quelli che furono carcerati e condannati per cause politiche; quelli che per le stesse cause furono perseguitati, emigrarono in conseguenza di mandato di arresto sia dell'autorità giudiziaria sia dell'autorità politica o furono violentemente espulsi dallo Stato. Il diritto per i danni sofferti può anche esercitarsi dagli ascendenti, dalle vedove e dai figli e discendenti dei danneggiati ». Dopo 18 anni, nel 1901, con legge n. 308 del 7 luglio, l'estensione fu limitata ai nipoti, in linea retta, dei danneggiati. Per parte mia chiederò l'elenco di coloro che oggi usufruiscono dell'assegno per il risarcimento di quei danni, perchè provoca una certa impressione, nel 1969, sentir parlare di indennizzi per fatti avvenuti nel 1848.

S T E F A N E L L I . Sono dell'avviso che sia necessario richiamare anzitutto la funzione istituzionale della Cassa depositi e prestiti, la quale finanzia mutui per svariati miliardi di lire per le Ferrovie, le Poste e via dicendo, senza concederli tempestivamente agli Enti locali, che ne hanno assoluta e urgente necessità. Ciò è collegato naturalmente anche alla Commissione centrale sulla finanza locale, ossia al problema dei controlli, i quali fanno perdere un tempo eccessivo ai Comuni. Questi nel frattempo sono costretti a sostenere le spese, per fronteggiare le quali hanno due possibilità: o ricorrere alle anticipazioni di Cassa, ovvero non pagarle (con conseguente pericolo di azioni legali, fonte a loro volta di altre ingenti spese).

Altra grossa questione è quella dei residui. Anticipo a questo proposito una domanda che intendo rivolgere al Ministro del tesoro, e cioè se egli conferma ancora oggi quanto leggo da un resoconto del Senato: « Affermo che mi sembra veramente difficile contestare all'Esecutivo il potere-dovere di svolgere, quando si presentino periodi di carattere eccezionale nella vita economica del Paese, quella che viene definita la politica dei residui, o meglio la manovra di essi. Si tratta in sostanza, nell'ambito delle norme vigenti, di accelerare la spesa o di rallentarla quando siano in atto, rispettivamente, politiche di rilancio dell'economia o di lotta a squilibri monetari esistenti ». Chiederò in proposito una spiegazione al Ministro, perchè è certo che se egli mantiene ancora questa sua affermazione, il problema dei residui non si risolverà mai.

In ultimo ci sarebbe da esaminare la struttura del bilancio nel suo insieme. Lo stesso titolare del Dicastero del tesoro ha concordato sulla necessità, espressa dai diversi relatori dei provvedimenti di variazione del bilancio, di modificare la famosa legge Curti, che non ha operato e necessita di un adeguamento alle esigenze effettivamente riscontrate. Si tratta di un problema la cui soluzione non può essere ulteriormente rinviata. Per cui ci troviamo di fronte al dilemma: attendiamo che il Governo si decida a presentare una sua proposta o dobbiamo farlo noi opposizione? Potremmo farlo be-

nissimo noi, soltanto che non possiamo dimenticare come ogni qual volta l'opposizione presenta un suo disegno di legge si sente obiettare dal Governo che i provvedimenti di iniziativa parlamentare verranno esaminati quando il Governo ne avrà presentato sull'argomento uno proprio. Ed allora chiediamo: intende il Governo presentare un suo disegno di legge di riforma del bilancio? E quando? Non ci venga l'onorevole Ministro — oggi peraltro assente — a dire che i funzionari stanno lavorando per presentare questo disegno di legge di riforma del bilancio. Non è sufficiente ciò; occorre un impegno preciso sulla volontà politica di fare qualche cosa di veramente concreto. Perchè se manca tale volontà anche i funzionari — nonostante esista la effettiva necessità di modificare la legge attuale, perchè non è più possibile andare avanti con le sue norme — lasceranno passare chissà quanto tempo ancora; perchè i funzionari — diciamo la verità — sono per se stessi dei conservatori.

B E L O T T I, *relatore*. Devo una risposta al senatore Stefanelli su un solo punto, dato che il suo quesito relativo alla interpretazione di una espressione usata dal Ministro del tesoro non può essere risolto che dallo stesso Ministro, per parte mia dovendomi attenere alla interpretazione autentica di quel passo. Posso e devo rispondere, invece, in ordine alla esigenza, che ritengo giustissima, di includere nella relazione una trattazione sull'andamento della Cassa depositi e prestiti e sui problemi rimasti insoluti per difetto di mezzi a disposizione della Cassa stessa. Mi sono astenuto dall'affrontare oggi l'argomento perchè — come avevo premesso — essendo stato ascoltato da noi direttamente il Direttore generale della Cassa depositi e prestiti dottor Caccia ed avendo avuto luogo un'ampia discussione sulla sua relazione, il problema è stato già sviscerato a fondo. Perciò, se anzitutto l'onorevole Presidente quindi il collega Stefanelli e gli altri componenti la Commissione sono d'accordo, mi limiterò a richiamare l'attuale situazione finanziaria della Cassa depositi e prestiti.

Il grosso problema è quello della ristrutturazione del risparmio postale, che sta alla base dei fondi della Cassa depositi e prestiti. Infatti, come il dottor Caccia ci ha precisato, la Cassa ha subito una vera falciatura nel risparmio postale a causa di un provvedimento interbancario che ha ridotto l'interesse sui buoni postali e sugli altri risparmi postali. Ciò ha portato a una contrazione delle disponibilità della Cassa depositi e prestiti. Uno dei problemi più delicati della politica economico-finanziaria attiene alla possibilità di giungere a un punto di equilibrio tra il risparmio destinato agli investimenti privati e quello destinato agli investimenti pubblici, i quali, insieme, garantiscono la continuità dell'impiego della mano d'opera nel nostro Paese.

Richiamato questo problema, che ancora non è stato risolto, debbo subito accennare ad un altro, e cioè al fatto che noi stessi, legislatori dei due rami del Parlamento, abbiamo gravato la Cassa depositi e prestiti di una tal mole di oneri per finanziamento di Piani che una notevole parte delle sue disponibilità ne è stata assorbita. Per approfondire adeguatamente l'argomento sarebbe necessaria una intera seduta, per cui mi limiterò ad una rapida sintesi, cercando di porre in evidenza i problemi che ancora non hanno avuto una soluzione, divenuta peraltro ormai indifferibile (anche se nel frattempo sono sorti *a latere* della Cassa depositi e prestiti altri Istituti, che provvedono ad una certa quota di finanziamenti).

Occorre rivedere a fondo anche i compiti istituzionali della Cassa, e in particolare la norma che impegna la Cassa stessa a destinare una determinata percentuale delle proprie risorse a spese di investimento che non riguardano affatto nè le opere pubbliche nè il *deficit* dei bilanci comunali.

S T E F A N E L L I. Il Direttore generale della Cassa depositi e prestiti non ha risposto a tutti i quesiti che sono stati posti dai membri di questa Commissione. « Io rispondo per la parte di mia competenza — ha precisato — l'altra parte è di competenza politica, ed è quindi il Ministro che deve dare una risposta su di essa ».

B E L O T T I , *relatore*. In sostanza, va posto l'accento sulla carenza di mezzi della Cassa depositi e prestiti, che non le consente di far fronte adeguatamente ai compiti istituzionali in merito agli interventi sul piano pubblico per le opere di finanza locale. Questo è il punto fondamentale, e questo punto metterò in evidenza.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare possiamo considerare concluso l'esame della Tabella 2. Se la

Commissione consente, il senatore Belotti è incaricato di redigere la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 10,40.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI